

GIOVANNI
PAOLO II

MEMORIA
E IDENTITÀ

INTRODUZIONE DI

JOSEPH RATZINGER
BENEDETTO XVI

Giovanni Paolo II

MEMORIA E IDENTITÀ

Introduzione di
Joseph Ratzinger
Benedetto XVI

Proprietà letteraria riservata
© 2005 Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06640-2

Titolo originale dell'opera:
Pamięć tożsamość. Rozmowy na przełomie tysięcy

Traduzione di
Zofia J. Brzozowska, scga

Edizione ampliata con introduzione di
Joseph Card. Ratzinger, Benedetto XVI

Prima edizione Rizzoli 2006
Prima edizione Best BUR aprile 2013

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

di

Joseph Ratzinger
Benedetto XVI

Questo libro offre le riflessioni di Giovanni Paolo II su alcune esperienze fondamentali della sua vita: è un libro che ci permette uno sguardo alla sua biografia interiore.

Il primo problema discusso è la grande questione del male. La Polonia ha fatto ampiamente esperienza del male negli anni della guerra, dell'occupazione nazista. L'oppressione della Patria schiavizzata e calpestata fu anche una esperienza personalissima del Santo Padre: la chiusura dell'Università, l'arresto dei professori, l'impossibilità dello studio, il duro lavoro in una fabbrica chimica, lo studio clandestino della filosofia e della teologia, l'essere sempre in pericolo di vita.

Poi venne la liberazione, ma questa liberazione si trasformò ben presto in una nuova oppressione. La dittatura comunista cerca di uniformare il pensiero e rende difficile la vita della Chiesa con ogni tipo di angherie.

Nasce necessariamente la questione: perché que-

sto potere del male? Da dove viene il male e cosa dobbiamo fare per vincerlo? Le prime risposte vengono, per Giovanni Paolo II, dalla fede e dalla tradizione filosofica cristiana che poi fa proprie e approfondisce con l'esperienza personale di questa fede. Le parole classiche della fede diventano così, da risposte oggettive, risposte esistenziali, verificate e vissute nella propria carne. Quindi da dove il male? Una questione umanissima, una questione di noi tutti. La fede dice: dal peccato originale. È una risposta enigmatica, misteriosa, ma anche rafforzata da una evidenza empirica: un fattore negativo minaccia la costruzione della nostra esistenza, anzi, dell'universo. Sì, certo, la risposta rimane misteriosa. Ma offre tuttavia un elemento che ci aiuta nel confronto col male: il male non è connaturale alla natura stessa dell'uomo, viene, invece, da una sua libera scelta. Da una volontà iniziale che ha macchiato e coinvolto tutta la storia, tutte le volontà. È necessario quindi illuminare la volontà, o meglio, illuminare la ragione perché illumini e guidi la volontà. È necessario, soprattutto, dar forza alla volontà perché scelga il bene e resista al male.

Appare, dunque, una prima conclusione fondamentale: il male ha una fonte determinata, e non è tutto. A questo punto occorre fare un'altra considerazione che è presa dalla dottrina della creazione ed elaborata dalla tradizione filosofica cristiana: la fede nel Dio Creatore di tutto implica che l'essere, come tale, è buono perché viene dal Creatore buono. La stoffa dell'essere, per così dire, è buona; il male

quindi non appartiene all'essere, «non è» connaturale all'essere. Per la tradizione cristiana il male è solo negazione, è come un parassita che si nutre dell'essere e lo consuma, ma non può esistere ed operare senza il bene, esiste ed opera come forza della negazione. È una forza grande, lo vediamo, e tuttavia ha un limite. Il male non è infinito, il male ha un limite temporale ed ontologico.

Giovanni Paolo II sottolinea decisamente questa verità. Il limite temporale delle due dittature del secolo scorso appartiene alla nostra storia, ma è solo la conseguenza di un limite più profondo del potere del male. Il limite del male è, in ultima istanza, il potere stesso di Dio e di conseguenza viene ribadita la bontà originaria dell'essere. Chi crede nel Creatore non può avere l'ultima paura.

La fede è fiducia e infonde coraggio all'uomo. Giovanni Paolo II sottolinea diverse volte nel suo libro un'altra conseguenza di questa visione: il male può anche trasformarsi in uno strumento del bene, le forze del bene possono crescere proprio nella lotta col male. Nell'epilogo, dove il Papa parla dell'attentato, troviamo forse l'espressione più forte di questa possibilità della trasformazione del male in bene. Qui vediamo come il Santo Padre ha assimilato il pensiero della fede così da farla divenire esperienza reale della sua stessa vita. Troviamo scritto infatti: «La Redenzione continua. Dove cresce il male, lì cresce anche la speranza del bene. Nei nostri tempi il male si è sviluppato a dismisura, servendosi dell'opera di sistemi perversi che hanno praticato su

vasta scala la violenza e la sopraffazione. [...] È stato un male di proporzioni gigantesche [...]. Nello stesso tempo, però, la grazia divina si è manifestata con ricchezza sovrabbondante. Non vi è male da cui Dio non possa trarre un bene più grande. Non c'è sofferenza che Egli non sappia trasformare in strada che conduce a Lui» (p. 223). La fede nel Creatore, e la conseguente ontologia del pensiero illuminato dalla fede, diventa qui una filosofia esistenziale. Da ontologia diventa interpretazione della nostra vita. Tuttavia questa non è ancora la totalità del pensiero cristiano nella riflessione di Giovanni Paolo II.

Questa ontologia creazionale non rimane nell'area della speculazione filosofica, ma entra nella sfera del tempo e della vita vissuta. Tuttavia non riguarda ancora la sfera della storia. Il bene, così dice la fede nella creazione, è presente ed operante nell'essere. Ma come entra nella storia? Come entra in questa accumulazione delle volontà umane macchiate, che ha creato quasi una seconda dimensione dell'essere o, come dice Pascal, «une seconde nature»? Questa è la domanda. Come entra nella storia questo bene dell'essere con il suo proprio essere? Naturalmente anche su questa domanda la risposta fondamentale viene, per il Papa, dalla fede cristiana; ma anche qui vediamo come nel pensiero di Giovanni Paolo II la fede della Chiesa diventa risposta nella vita e della vita. La questione è, quindi, capire come la forza del Bene di Dio entra nella storia, si rende parte della storia, e diventa lievito invisibile che poi penetra il male dall'interno, trasformandolo.

La prima parte della risposta è ovvia: il bene entra in modo definitivo nella storia nel momento della incarnazione del Figlio di Dio. Qui l'essere di Dio stesso, il Bene Assoluto, entra nella «stoffa» della storia. Il Creatore diventa creatura. Questo passo ontologico diventa necessariamente, nella vita di Gesù, azione storica. Nell'accumulazione delle volontà macchiate dalla superbia, dall'egoismo, entra, in tal modo, un'altra volontà non macchiata. L'umiltà dell'incarnazione è il vero contrasto radicale a questo orgoglio divenuto, per l'uomo, una seconda natura. Giovanni Paolo II contrappone questi due modi di volontà con parole di sant'Agostino: «*Amor sui usque ad contemptum Dei, amor Dei usque ad contemptum sui*». Questa nuova volontà è amore fino alla fine: così dice il Signore stesso (cfr. *Gv* 13,1). Questo lievito di una volontà radicalmente conforme alla volontà di Dio, cioè conforme alla verità e all'amore, arriva al massimo della sua azione nel mistero pasquale: nella croce e risurrezione di Gesù.

Il Papa si riallaccia qui soprattutto alla *Gaudium et spes* del Vaticano II. Due brani possono illuminare il suo pensiero. Il primo brano: «Scorrendo le pagine della *Gaudium et spes*, si nota come sempre ritornino le “parole chiave”: croce, risurrezione, mistero pasquale. Tutte dicono insieme: Redenzione» (p. 48). Il secondo brano: «La risurrezione di Cristo mette in risalto il fatto che solo la misura del bene immesso da Dio nella storia mediante il mistero della Redenzione è di una grandezza tale da corrispondere pienamente alla verità dell'essere umano» (p. 51). A questo pun-

to, mi sembra, si può capire perché e in quale senso la parola Redenzione è la parola chiave di tutto il pensiero di Giovanni Paolo II. La sua prima Enciclica programmatica inizia con le parole significative «*Redemptor hominis*». Di questa sua prima Enciclica dice il Papa nel libro: «tutto ciò che è contenuto [in essa] l'avevo portato con me dalla Polonia» (p. 29). È, si può dire, la «Somma» della sua visione teologica ed antropologica. Qui si vede come, nel pensiero del Santo Padre, Teologia – Dottrina su Dio –, Cristologia ed Antropologia coincidono. L'uomo è la via della Chiesa, dice nell'Enciclica. Il Papa accetta la svolta antropologica dell'epoca moderna, ma in chiave cristologica: l'uomo esemplare, il portatore della storia vittoriosa del bene, del progresso e del necessario cambiamento del mondo, è Cristo. In Cristo Dio ed uomo si uniscono e così nasce il vero umanesimo, la vera svolta antropologica.

Tuttavia, per la completa appropriazione esistenziale della fede nella redenzione manca ancora un passo. Giovanni Paolo II lo ha trovato nell'incontro con la figura di suor Faustina Kowalska, la religiosa di Cracovia da Lui canonizzata. Al centro della vita mistica di questa suora sta l'esperienza della misericordia divina. «Misericordia divina» è, per il Papa, la traduzione concreta della parola Redenzione. È una traduzione in termini esistenziali. Dice il Papa: «Fu come se Cristo avesse voluto rivelare che il limite imposto al male [...] è in definitiva la Divina Misericordia» (p. 87). In questo contesto, «Dio sa sempre trarre il bene dal male» (p. 87). Per Giovan-

ni Paolo II i concetti di redenzione e di misericordia divina formano un'unica verità e perciò anche le sue Encicliche *Redemptor hominis* e *Dives in misericordia* vanno lette insieme. Dice il Pontefice su questo punto: «Anche le riflessioni racchiuse nella *Dives in misericordia* erano frutto della mia esperienza pastorale in Polonia e, in modo particolare, a Cracovia» (p. 29). L'interpretazione esistenziale del concetto di redenzione ha trovato un ultimo approfondimento nel modo in cui Giovanni Paolo II ha accettato, spiritualmente assimilato e trasformato l'episodio dell'attentato e le sue conseguenze fisiche e psichiche, così che il fatto – brutto e violento in sé – divenne interiormente un passo nuovo nella conformazione dell'anima con la volontà di Dio. L'odio va vinto dall'amore e crea una nuova dimensione dell'amore. Leggiamo su questo punto una pagina suggestiva del libro: «Cristo» scrive «soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore. [...] la passione di Cristo sulla croce ha dato un senso radicalmente nuovo alla sofferenza, l'ha trasformata dal di dentro. Ha introdotto nella storia umana che è storia di peccato, una sofferenza senza colpa, affrontata unicamente per amore. È questa la sofferenza che apre la porta alla speranza della liberazione [...]. È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene. Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di sal-